

numerossime variazioni che dovrà apportare al testo, abbia il tempo, la possibilità e l'agio non solo di prendere in considerazione gli adempimenti che le derivano dal parere della Commissione bilancio, ma anche di poter operare una valutazione complessiva del testo che ne risulta.

Voglio solo citare due fatti, che mi sembrano particolarmente significativi, tra i molti contenuti nel parere (che, ripeto, non abbiamo avuto neanche il tempo di leggere). È fortemente sanzionata la disciplina dell'assegnazione in sovrannumero, che il relatore giustamente ha adoperato per fare fronte ad una serie di problemi che derivano dall'applicazione della nuova disciplina. In tal caso, salterebbe l'intero impianto disegnato dal relatore, con grande pazienza. D'altra parte, devono essere espunte dal testo due questioni sulle quali, invece, la Commissione si era pronunciata a seguito di una lunga discussione che, peraltro, aveva visto il consenso di molti gruppi parlamentari rappresentati in quest'aula. La prima di tali questioni riguarda l'istituzione dell'assistente del giudice. La seconda concerne l'istituzione del *manager* degli uffici giudiziari più importanti, su accoglimento di una richiesta del Governo. Si tratta di una proposta che è risultata non avere un'adeguata copertura finanziaria.

Signor Presidente, in ragione di tutto ciò, ed anche dei pareri negativi che provengono dalla Commissione bilancio — su un numero che possiamo solo valutare dalla scrittura, senza averli esaminati nel dettaglio, di emendamenti che provengono dalle opposizioni —, chiedo di avere la possibilità di esaminare il testo del parere della Commissione bilancio e di apportare le modificazioni da essa richieste, in modo tale da poter compiere in Commissione giustizia una valutazione complessiva del testo che ne risulta.

PIERLUIGI MANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, sono talmente vere le osservazioni svolte dalla collega Finocchiaro in ordine al fatto che il parere reso dalla Commissione bilancio non riguarda solo le condizioni richieste dall'articolo 81 della Costituzione; si esprime, infatti, parere contrario su specifici emendamenti, su alcuni dei quali il relatore ha invece preannunziato parere favorevole.

Noi abbiamo non il desiderio, ma l'assoluta necessità di riesaminare il provvedimento, in termini non solo sostanziali, ma anche formali (perché il parere della Commissione bilancio ci è stato appena trasmesso). Si tratta, infatti, di un parere che incide nel merito del provvedimento, sulla base dei pareri espressi dal relatore.

Mi associo pertanto alla richiesta avanzata dalla collega, onorevole Finocchiaro.

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*. Signor Presidente, credo che le osservazioni formulate dall'onorevole Finocchiaro e dall'onorevole Mantini abbiano una loro validità, ma vadano considerate in relazione al punto del provvedimento su cui sono sorti i problemi. Intendo dire che per quanto riguarda le condizioni richieste dall'articolo 81, comma 4, della Costituzione, non c'è dubbio che la Commissione si deve adeguare alla soppressione dell'articolo 9 del provvedimento (e, quindi, del riferimento relativo, nell'articolo 1), posto che si tratta di una nuova figura, per la quale non vi è copertura finanziaria.

Per quanto riguarda il parere sugli emendamenti, già il relatore aveva espresso sugli stessi un parere contrario e la Commissione li aveva votati, ad eccezione di uno che si riferiva all'articolo 10.

Credo quindi si possa iniziare l'esame degli emendamenti pubblicati nel fascicolo sino a pagina 83, perché fino a questo punto non si pone alcun problema collegato al parere della Commissione bilancio.

Dopodiché, se in serata eventualmente (ma ne dubito) giungeremo ad esaminare l'emendamento Finocchiaro 2.227 (pubblicato a pagina 83 del fascicolo), a quel punto affronteremo le questioni poste sul tappeto dagli onorevoli Finocchiaro e Mantini.

In sostanza, il presidente della Commissione, pur tenendo conto delle osservazioni formulate, ritiene che esse non incidano sugli emendamenti pubblicati nel fascicolo fino a pagina 83. Proporrei, quindi, di iniziare l'esame degli emendamenti fino a quel punto.

ANNA FINOCCHIARO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, forse prima non mi sono spiegata bene o, forse, si vuole eludere la questione. La Commissione bilancio ha espresso un parere di nove pagine con prescrizioni ricchissime, come si può intuire da un affrettato sguardo al testo, che verte su un provvedimento voluto ed approvato dalla maggioranza e rispetto al quale il Governo e la stessa maggioranza non hanno mai riflettuto sulla necessità di un'adeguata copertura finanziaria. Ora, non solo dobbiamo in ogni caso «subire» un testo rispetto al quale non vi è possibilità di porre in discussione una virgola, ma dobbiamo anche tollerare che lo stesso venga ulteriormente modificato perché presentato e sostenuto senza copertura finanziaria con emendamenti ed intere disposizioni imposti dal Governo senza copertura finanziaria.

Credo, francamente, che ciò sia troppo, soprattutto considerando il fatto che non stiamo discutendo di un provvedimento marginale, bensì della riforma dell'ordinamento giudiziario rispetto alla quale il nostro paese è in ritardo di decenni, riforma che immagino dovrebbe essere adottata con una valutazione puntuale della qualità del testo e delle regole che in esso sono inserite.

Francamente, questa corsa dell'ultimo momento — che, probabilmente, avrebbe potuto essere evitata, se ogni tanto le osservazioni della minoranza sull'assenza della copertura finanziaria fossero accolte — non mi sembra giustificata.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, cerchiamo di raggiungere un'intesa anche all'interno della Commissione nel modo, a mio avviso, più ragionevole possibile. Effettivamente, vi è una certa complessità nel parere espresso dalla Commissione bilancio. D'altronde, molte parti del parere sono riferite ad aspetti che si affronteranno più avanti.

Gli onorevoli Finocchiaro e Mantini chiedono una riflessione compiuta in Commissione e direi che non siamo in disaccordo. Adesso potremmo cominciare l'esame del provvedimento stabilendo di interrompere i nostri lavori questa sera alle ore 19, anziché alle ore 20 o alle 20,30, per dar modo alla Commissione di discutere. Credo che, in tal modo, vi sia la possibilità di venire incontro, da un lato, alle esigenze dell'opposizione e, dall'altro, a quelle del presidente della Commissione o della maggioranza.

In alternativa, se vi sono obiezioni, si possono sospendere adesso i nostri lavori fino alle ore 18 e procedere poi all'esame del provvedimento dalle ore 18 alle 20. Ma tale decisione deve essere votata dall'Assemblea, perché non me ne assumo la responsabilità.

Credo che la mia proposta sia di buon senso.

ANNA FINOCCHIARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, scusandomi per la mia «petulanza», vorrei ricordare che l'articolo 1 riguarda il contenuto della delega, su alcuni punti del quale la Commissione bilancio ha espresso osservazioni non solo ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, ma anche in riferimento ad

altri profili; chiedo pertanto come si possa esaminare l'articolo 1, che ha una refluenza sulla copertura finanziaria complessiva del provvedimento. È un'osservazione che vorrei esprimere e se su questa il relatore riterrà soddisfacente la soluzione adottata, potremo esaminare l'articolo 1.

Credo che francamente non ve ne siano le condizioni!

NITTO FRANCESCO PALMA, *Relatore*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTO FRANCESCO PALMA, *Relatore*.
Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido in pieno le osservazioni svolte dal presidente Pecorella.

Per quanto riguarda le reiterate doglianze espresse dall'onorevole Finocchiaro, mi permetto di far presente che gli emendamenti provenienti dalla Commissione bilancio riferiti all'articolo 1 concernono esclusivamente e semplicemente l'ufficio dell'ausiliario del giudice.

Faccio pertanto presente all'onorevole Finocchiaro che l'emendamento 1.82 della Commissione bilancio, concernente la soppressione del comma 2 dell'articolo 1 e conseguentemente dell'articolo 9, che riguarda l'ausiliario del giudice, è assolutamente identico all'emendamento 1.35 presentato dall'onorevole Finocchiaro. Per quanto mi riguarda, possiamo quindi procedere.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei sottoporre all'attenzione dell'Assemblea due valutazioni in ordine allo svolgimento dei nostri lavori.

La prima riguarda le questioni che sono state sino ad ora affrontate relativamente al complesso degli emendamenti presentati ed il parere espresso dalla Commissione bilancio.

Mi sembra oggettivo considerare che le novità che vengono introdotte sono tali da modificare sostanzialmente il complesso del provvedimento. Se mi consente, potrei, punto per punto, evidenziare come non soltanto il parere della Commissione bilancio riguardi direttamente o indirettamente il complesso del provvedimento, ma anche che le norme che vengono introdotte necessitano di una riflessione di ordine generale.

Questa non è una materia rispetto alla quale se si elimina un articolo o si approva o si respinge un emendamento non muta il senso del provvedimento! Ci troviamo in presenza di un riordino generale dell'ordinamento giudiziario!

Procedere pertanto in questo modo, nel senso di andare avanti e poi vedere, non mi sembra francamente congruo. La questione deve essere affrontata nella sua generalità: pertanto, dal momento che lei molto ragionevolmente aveva già individuato una soluzione per venire incontro a questa esigenza, avanzerei, atteso che la posizione è costruttiva, una proposta di inversione dell'ordine del giorno. Affrontiamo altri temi quali le mozioni in favore dell'Africa o la conversione in legge del decreto-legge relativo all'Agenzia europea per la sicurezza alimentare; affrontiamo altre questioni che sono all'ordine del giorno e che dovremo trattare nei prossimi giorni. Non cambia niente! Ma sul tema della giustizia facciamo le cose per bene, tanto il tempo è contingentato. Le chiederei, quindi, di seguire una strada maestra: se proprio non si vuole interrompere i lavori, adottiamo la soluzione dell'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei riassumere brevemente la situazione. Il parere della Commissione bilancio non ha alcun tipo di impatto sui primi venti emendamenti circa, cioè quelli riportati sul fascicolo fino alla fine di pagina 18. Propongo pertanto di esaminare tali emendamenti; se poi non vi saranno le condizioni per continuare nell'esame delle proposte emendative presentate, si riunirà immediatamente la Commissione bilancio.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, avevo formulato una proposta di inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, ritengo di non poter accedere alla sua proposta, in quanto l'esame del provvedimento è stato già incardinato; comunque, credo che quella da me delineata sia la strada migliore.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 4636-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 4636-bis – sezione 4*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so se questa sarà la volta buona e la sede utile per distruggere una serie di stereotipi, di fraintendimenti e, molto più spesso, di strumentalità sulle posizioni esistenti in Parlamento e tra le diverse forze politiche rispetto alla riforma dell'ordinamento giudiziario.

Ciò che si è rappresentato fino a questo momento – e, forse, l'articolo 1 è la norma in cui tale strumentalità è apparsa e si è espansa in tutta la sua forza – è che in Parlamento esistono due partiti: il partito della riforma ed il partito dei contrari ad ogni riforma dell'ordinamento giudiziario. Vorrei dire subito con molta chiarezza e molta tranquillità che tale primo assunto è assolutamente falso.

Non può che riconoscersi che esiste una proposta di modifica dell'attuale ordinamento giudiziario avanzata dal Governo, dapprima cristallizzata nel testo licenziato dal Senato e, poi, compiutamente modificata dal testo proposto dal relatore Palma alla Camera. È opportuno evidenziare, infatti, poiché si tratta di un altro elemento di oggettività, che il testo di cui discutiamo alla Camera è profondamente diverso da quello approvato dal Senato: è un altro testo.

Tuttavia, mentre nessuno mette in discussione tale volontà di modifica dell'ordinamento giudiziario da parte della maggioranza, mi pare non possa nascondersi che altrettanta forza riformatrice stia nelle posizioni dell'opposizione. Basta un solo dato a testimoniarlo: la presentazione di un testo alternativo al Senato, con un relatore di minoranza. Il contenuto di tale testo, presentato dal senatore Fassone, è stato trasfuso, alla Camera, in una serie di emendamenti che hanno sostenuto la dialettica tra opposizione e maggioranza durante questi mesi di lavoro e che oggi rappresentano l'altra proposta di riforma. Siamo quindi di fronte a due proposte diverse.

La seconda mistificazione è che da parte dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita e delle altre forze di opposizione vi sia la volontà di realizzare una riforma esclusivamente di facciata e che il Parlamento si divida tra coloro i quali non vogliono dispiacere alla magistratura e coloro i quali, invece, hanno il coraggio della riforma anche a costo di alienarsi la simpatia di forze di natura corporativa. Anche ciò non è assolutamente vero. Vorrei che i colleghi, in particolare quelli della maggioranza, dato che quelli dell'opposizione hanno già sentito tali discorsi tante volte, ponessero attenzione ad una questione.

Il punto che credo discrimini fortemente le due posizioni è che noi, nella nostra proposta, abbiamo cercato di costruire un ordinamento giudiziario, cioè un sistema di regole della magistratura italiana, che sia tanto più severo e tanto più rigoroso, quanto più l'obiettivo che noi abbiamo è quello di dare ai cittadini italiani un buon giudice. Per buon giudice intendiamo un giudice formato professionalmente, continuamente sottoposto a formazione, di cui si verifichi ogni quadriennio la competenza, la professionalità, la laboriosità, l'impegno e l'attitudine a ricoprire gli uffici, attraverso un sistema di verifica così rigoroso da prevedere sanzioni importanti. Infatti, il magistrato che non superasse la prima verifica sarebbe sottoposto ad un anno di formazione ob-

bligatoria, per poi essere oggetto di un'ulteriore verifica; qualora dovesse nuovamente non superarla, egli sarebbe, secondo la nostra proposta, espulso dall'ordinamento giudiziario.

Proponiamo, pertanto, all'Assemblea di valutare se tale sistema sia idoneo a perseguire l'interesse dei cittadini italiani e del nostro paese, che necessita di una forte modernizzazione e di un'efficienza del suo sistema giudiziario. Alla nostra proposta, la maggioranza ne contrappone un'altra, che peraltro non è più quella — dalla forza intimidatrice esplicita — che venne presentata al Senato e che vorrei qui ricordare. Si prevedeva che, per la progressione in carriera, i magistrati fossero sottoposti a continue verifiche concorsuali, cioè a concorsi per titoli ed esami, che li avrebbero impegnati sotto il profilo della preparazione e distolti, secondo la nostra visione, dal lavoro d'ufficio. Adesso, il concorso per titoli ed esami, affidato ad una commissione esterna, non è più il sistema che voi proponete per l'avanzamento in carriera dei magistrati. Infatti, anche a seguito del lavoro svolto da gruppi interni alla maggioranza, questo sistema si è « addolcito » ed ammorbidito, perché si prevede che per la progressione in carriera i magistrati dovranno soltanto esibire le sentenze da essi redatte nel corso degli anni.

Non capisco, colleghi, quali siano la qualità e l'efficacia di questo sistema di selezione, rispetto all'obiettivo di una giustizia che offra ai cittadini competenza, professionalità, imparzialità, capacità di lavoro, riserva e autorevolezza della giurisdizione. Mi pare che, a furia di « incastrarvi » nel perseguire un unico obiettivo, che è stato esplicito sin dalla presentazione del disegno di legge ed anche nell'esame da parte del Senato — l'intento, per così dire, persecutorio nei confronti della magistratura, sotto il profilo dell'affermazione della primazia della politica rispetto alla magistratura —, vi siate ridotti ad una via mediana (avendo scontato le eccessive asprezze del testo, l'impraticabilità delle vostre soluzioni ed anche la non soddisfacente resa delle vostre soluzioni),

che francamente non serve allo scopo che riteniamo prioritario, che è quello di assicurare la qualità della giurisdizione.

Dunque, il discrimine più evidente tra la vostra e la nostra prospettazione è esattamente il seguente: il nostro fine è quello di assicurare ai cittadini italiani una buona giurisdizione, bravi magistrati, che siano seri, competenti, laboriosi e costantemente attrezzati per fronteggiare le nuove situazioni di giustiziabilità e la modernità del paese. Dall'altra parte, vi è la vostra prospettazione, che ha inseguito dapprima un'ipotesi persecutoria, che poi si è persa per strada anche per il lavoro apprezzabile di alcune componenti della maggioranza, ma che non è in grado, in nessun modo, di perseguire quell'obiettivo, che per noi è il primo essenziale obiettivo politico (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, l'ordinamento giudiziario vigente risale al regio decreto n. 12 del 1941. Non contestiamo né abbiamo mai contestato la necessità di una riforma e di un ammodernamento dello stesso. Ciò che, invece, abbiamo contestato è il metodo con cui si è giunti al confronto in quest'aula, contraddistinto — non possiamo dimenticarlo — da scontri, da parole in libertà, da conflitti, nonché da uno sciopero della magistratura (che, a nostro avviso, costituisce sempre un atto estremo che provoca disagio), rispetto al quale vi è stata un'altissima adesione tra i magistrati.

Sono dati che devono essere ricordati all'inizio di questa discussione, anche perché si è sperato e, forse, si è anche riusciti a realizzare un percorso di maggiore condivisione rispetto alle linee generali della riforma, così come auspicato dalle più alte cariche dello Stato, dal Presidente della Repubblica, Ciampi, e da lei stesso, signor Presidente. Questo dialogo, tuttavia, si è successivamente interrotto, sebbene sia stato varato un testo, come ricordato dalla collega Finocchiaro,

del tutto diverso da quello approvato dal Senato.

Forse, la logica che alla fine è prevalsa, di ricerca di una minima e precaria intesa solo nel perimetro della maggioranza, per poi passare alla calendarizzazione anticipata del provvedimento, al contingentamento dei tempi della discussione, alla segnalazione degli emendamenti, alla blindatura del testo, procedendo a tappe forzate, fino ad arrivare ad avviare la discussione senza l'esame preventivo del parere della Commissione bilancio, rivela l'inadeguatezza del modo di affrontare una grande riforma come questa, che genera conflitto, anziché riforme condivise.

Ciò è grave se si ricorda, ad esempio, che il sottosegretario Vietti, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario a Roma, ha ribadito che la giurisdizione fa capo ad un corpo di magistrati a cui il paese si affida con fiducia. Egli ha affermato che difendere il ruolo della magistratura, punto di coesione tra società e nazione, diventa essenziale. Invece, ci portiamo dietro conflitti ed un modo di procedere che, anche alla luce dei lavori in Commissione, appare ancora una volta autoreferenziale e sordo rispetto al confronto. Mi auguro che il dibattito che seguirà, nonché l'esame ed il voto degli emendamenti, dimostrino il contrario, vale a dire l'esistenza di una logica utile di confronto.

Anche il gruppo della Margherita ha presentato una sua proposta di riforma dell'ordinamento giudiziario, nonché emendamenti costruttivi ed utili. Per tale motivo, ha ragione la collega Finocchiaro quando afferma che immaginare che vi sia un «partito» — lo dico tra virgolette — della conservazione dell'attuale ordinamento e uno della riforma è l'immagine più sbagliata e fuorviante che si possa dare e, direi, anche la meno utile ai fini di un confronto costruttivo.

Con riferimento all'articolo 1, abbiamo indicato in modo preciso le linee di riforma dell'ordinamento giudiziario: è stato proposto, in particolare, di modificare la disciplina per l'accesso alla carriera in magistratura ordinaria e di stabilire l'ac-

cesso alle funzioni di legittimità presso la Corte di cassazione, sottolineando anche l'importanza del concorso di una quota di posti riservata agli avvocati, tema che, invece, risulta del tutto sottovalutato nel testo licenziato dalla Commissione giustizia.

Abbiamo, altresì, proposto di razionalizzare la normativa in tema di formazione dei magistrati e di istituire la Scuola superiore della magistratura. Evidentemente, mi riferisco ad una Scuola superiore della magistratura che, secondo i principi della Costituzione, sia sotto la direzione e il coordinamento del Consiglio superiore della magistratura, in collaborazione con il Governo, ma non sottoposta a poteri direttivi da parte dell'esecutivo. Infatti, la Scuola superiore della magistratura diventa un elemento di formazione, di orientamento culturale e anche di modernizzazione fondamentale.

Abbiamo proposto di disciplinare la composizione, le competenze e la durata in carica dei consigli giudiziari e di istituire le sezioni territoriali di questi ultimi. Abbiamo proposto una diversa disciplina del sistema di nomina dei magistrati onorari presso ogni sede. Anche il tema della magistratura onoraria — come vedremo nel corso dell'esame dell'articolato — appare ampiamente sottovalutato nel disegno di legge in esame, mentre si tratta di un tema decisivo ai fini del riconoscimento della maggiore professionalità di soggetti che, peraltro, già operano nel nostro ordinamento.

Abbiamo proposto, ancora, di disciplinare il passaggio dall'esercizio delle funzioni giudicanti a quello delle funzioni requirenti secondo una formulazione che non porti a separazioni per la vita. Su tale aspetto torneremo, trattandosi di un punto di grande importanza, ma certamente non l'abbiamo eluso.

Inoltre, abbiamo proposto di stabilire la temporaneità degli incarichi direttivi e di disciplinare l'organizzazione tecnica delle strutture giudiziarie, attraverso l'istituzione di un direttore tecnico presso ogni sede di tribunale; più avanti preciseremo le nostre doglianze rispetto al modo asso-

lutamente insoddisfacente con cui il tema del *manager* nella giustizia trova accogliamento nel testo licenziato dalla Commissione giustizia. Tra l'altro, abbiamo proposto di rideterminare le circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari, ma con criteri di delega e non con deleghe in bianco.

In sostanza, Presidente, non abbiamo eluso alcun tema fondamentale della riforma dell'ordinamento giudiziario e abbiamo proposto soluzioni più eque, più ragionevoli e anche più in linea con il confronto necessario con la magistratura, che non è l'utente finale della giustizia, rappresentato dai cittadini e dalla società, ma tuttavia è un soggetto imprescindibile in un paese che voglia essere governato secondo regole di armonia e secondo principi di collaborazione tra i poteri costituzionali. Principi a cui finora si è venuti largamente meno nell'azione della maggioranza, tant'è che i conflitti restano e, probabilmente, resteranno anche le ipotesi di protesta e di sciopero.

È difficile non condividere l'impressione che l'Associazione nazionale magistrati ricava dal procedimento insito in questa tortuosa riforma, che è quella di constatare una volontà di circoscrivere, limitare ed erodere le attribuzioni del Consiglio superiore della magistratura, in contrasto netto con il sistema di governo autonomo dell'ordine giudiziario previsto dalla Costituzione.

Si è fornita, insomma, l'impressione di voler realizzare una riforma contro la magistratura, anziché per l'efficienza della giustizia. Spero che questa impressione, nella forma e nella sostanza dei contenuti politici, possa essere modificata nel corso dell'esame del provvedimento in discussione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

NITTO FRANCESCO PALMA, Relatore. La Commissione esprime parere favore-

vole sull'emendamento Perlino 1.81 e sugli emendamenti 1.82, 1.83 e 1.84, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-*bis*, del regolamento, mentre formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sugli emendamenti Lussana 1.10 e 1.11.

La Commissione esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti riferiti all'articolo 1.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VALENTINO, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Il Governo si rimette all'Assemblea sugli emendamenti Lussana 1.10 e 1.11 e concorda con il parere espresso dal relatore sui restanti emendamenti.

PRESIDENTE. Colleghi, credo sia chiaro come procederanno i nostri lavori questo pomeriggio, per poi consentire al Comitato dei nove di riunirsi nuovamente.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Fanfani 1.1 e Finocchiaro 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sostiene gli identici emendamenti soppressivi dell'articolo 1 per alcune importanti ragioni, che in modo sintetico e rapido cercherò di esporre.

È evidente che la soppressione dell'articolo 1 comporterebbe lo stravolgimento dell'intero provvedimento, anzi non tanto il suo stravolgimento, quanto la sua eliminazione logico-giuridica. Allora, perché mai proponiamo in questo momento, all'inizio dei nostri lavori, l'abbattimento dell'intero provvedimento, pur sostenendo la necessità di un intervento riformatore che doti il nostro ordinamento giuridico di una nuova disciplina ordinamentale della magistratura italiana? Evidentemente perché, pur consapevoli della necessità di un intervento riformatore — ieri ho ricordato, in sede di discussione sulle linee generali, come la nostra parte politica abbia fatto di tale riforma uno dei punti cardine del suo

programma elettorale —, non ci convincono i modi, i termini, i tempi e i contenuti di questa proposta cosiddetta riformatrice.

Non siamo d'accordo sui contenuti e sui principi affidati al legislatore delegato, né concordiamo sui tempi imposti al procedimento di delega. A queste ragioni, inoltre, se ne aggiunge un'altra, suggerita da quanto accaduto pochi minuti fa in quest'aula. Pensiamo che oggi si ponga, altresì, una grossa questione politica.

L'articolo 1 introduce una serie di contenuti che, secondo la maggioranza ed il Governo, devono caratterizzare la nuova disciplina ordinamentale. Il parere della Commissione bilancio, come è stato ricordato dalla collega Finocchiaro, espunge da questa proposta parti significative della riforma. Tale parere è stato invece accolto come se nulla fosse accaduto, e mi stupisco che il Governo, in proposito, non abbia nulla da dire né da interloquire. Infatti, se la Commissione bilancio afferma che non ci sono risorse sufficienti per sorreggere sotto l'aspetto finanziario parti importanti e qualificanti della proposta governativa, credo che sia più ragionevole sospendere l'esame del provvedimento per consentire al Governo di reperire le risorse necessarie, al fine di sostenere adeguatamente la riforma da esso proposta.

Altrimenti, signor sottosegretario, per così dire, abbiamo scherzato! Il Governo ha presentato una proposta, introducendo parti assai significative — peraltro da noi condivise —, che oggi con molta « semplicità » regolamentare vengono invece eliminate dalla stessa, rendendola ancora più inaccettabile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Fanfani 1.1 e Finocchiaro 1.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	397
<i>Votanti</i>	390
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no</i> ..	211).

Prendo atto che l'onorevole Falanga non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taormina 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	401
<i>Votanti</i>	393
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	175
<i>Hanno votato no</i> ..	218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taormina 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	383
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	41
<i>Hanno votato no</i> ..	342).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taormina 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	400
<i>Votanti</i>	398
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	1
<i>Hanno votato no</i> ..	397).

Passiamo all'emendamento Finocchiaro 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, con l'emendamento in esame proponiamo la soppressione del comma 1 dell'articolo 1, ovvero della parte più importante di tale articolo. Infatti, come ho precedentemente ricordato, tale comma reca una puntuale elencazione delle materie oggetto dell'intervento riformatore.

Nelle disposizioni in esame si parla della modifica della disciplina dell'accesso in magistratura e della progressione economica e nelle funzioni dei magistrati, della Scuola superiore della magistratura, delle competenze del Consiglio direttivo della Corte di Cassazione, della riorganizzazione dell'ufficio del pubblico ministero, della modifica dell'organico della Corte di cassazione. In linea di principio ed astrattamente, tali materie, anche rispetto a una diversa proposta riformatrice da parte dell'opposizione, dovrebbero essere all'attenzione del legislatore. Ciò nondimeno, proponiamo la soppressione del comma 1 dell'articolo 1 con lo scopo preciso di frenare l'esame del disegno di legge, in quanto le modalità con cui si propone di

disciplinare tali materie non ci convincono affatto. Pertanto, dichiaro il voto favorevole sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, in linea di massima eravamo intenzionati ad astenerci dal voto sull'emendamento in esame.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI *(ore 17,30)*

GIULIANO PISAPIA. Infatti, come è stato ricordato dai colleghi che mi hanno preceduto, siamo convinti della necessità di introdurre modifiche all'ordinamento giudiziario, di istituire la Scuola superiore della magistratura, di disciplinare la composizione, la competenza e la durata in carica dei consigli giudiziari, e, ancor di più, di istituire l'ufficio del giudice, per creare una giustizia realmente nuova e decante, i cui operatori siano effettivamente preparati, dando la possibilità ai magistrati di contare su una selezione che consenta ai cittadini di usufruire di una giustizia amministrata da persone competenti.

Ci saremmo battuti nel merito di quanto previsto dalla delega: le disposizioni dell'articolo 1, infatti, sono di carattere generale; per quanto concerne gli altri articoli, condividiamo alcuni punti, mentre altri non li condividiamo affatto, ed anzi li riteniamo estremamente pericolosi (mi riferisco, in particolare, all'articolo 5).

A seguito del parere della Commissione bilancio, che interviene sugli aspetti che consideriamo positivi — quali l'istituzione della Scuola superiore della magistratura che, almeno parzialmente, comporta conseguenze di carattere economico, la modifica dei consigli giudiziari e l'istituzione dell'ufficio del giudice, che a nostro avviso è fondamentale —, non abbiamo alternativa al voto favorevole sull'emendamento

in esame. Infatti, gli elementi positivi del provvedimento risultano completamente snaturati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Finocchiaro 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	391
<i>Votanti</i>	383
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	171
<i>Hanno votato no</i> ..	212).

Prendo atto che l'onorevole Montecuccolo non è riuscito a votare.

Passiamo all'emendamento Finocchiaro 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, dopo gli emendamenti soppressivi, tentiamo, con l'emendamento in esame, di modificare il testo licenziato dalla Commissione in senso, dal nostro punto di vista, migliorativo.

Si tratta di un emendamento molto semplice, perché interviene sui tempi assegnati al Governo per l'adempimento della delega. Come si evince esaminando il testo che è oggi al nostro esame, l'articolo 1 è scandito da tempi di delega estremamente ristretti e molto brevi, nel lodevole intento, dal punto di vista governativo, di introdurre nel nostro paese in tempi ragionevolmente brevi la nuova disciplina.

L'osservazione che noi facciamo è la seguente: le materie affidate al Governo delegato sono estremamente complesse e numerose; noi riteniamo che l'anno assegnato per l'esercizio della delega sia asso-

lutamente insufficiente per consentire un adeguato lavoro di predisposizione dei testi definitivi e sia altresì inadeguato per consentire, almeno nella seconda fase, ciò che è stato impedito nella prima. Cercherò di essere più chiaro.

Una delle accuse che noi, come opposizione, abbiamo mosso al Governo nella predisposizione del testo al nostro esame è quella di aver lavorato in assenza di concertazione, di confronto con gli operatori del settore giudiziario e, al tempo stesso, di aver messo da parte una sana interlocuzione anche con tutte le forze parlamentari. Stiamo parlando di materia strutturalmente costituzionale — la materia dell'ordinamento giudiziario, anche se disciplinata con legge ordinaria, è noto, ha carattere costituzionale — e proprio per questa ragione sarebbe stato opportuno un confronto ideale sui principi e sui contenuti da affidare al legislatore.

Ecco la ragione per cui chiediamo che l'anno previsto dalla disposizione al nostro esame diventi un biennio. Non crediamo di sconvolgere i programmi e i progetti governativi, i programmi e i progetti della maggioranza: pensiamo di assegnare un termine più ragionevole perché il lavoro importante, qualificato, al quale il Ministero della giustizia viene chiamato, sia svolto in modo più compiuto, più attento, e questo nell'interesse della giustizia nel nostro paese e nell'interesse degli operatori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo brevemente sull'emendamento in esame anche nella speranza di sollecitare una riflessione. Innanzitutto il termine di due anni, è ovvio, non è costrittivo, ma è un termine «entro il quale». Perciò, forse, nella logica di una riforma nei confronti della quale nessuno ha atteggiamenti ostruzionistici — ma che tuttavia va realizzata, come detto da più parti, anche da colleghi della maggioranza, in uno spirito costruttivo, nell'ambito del

sistema paese e non attraverso conflitti — credo che questo emendamento sia utile per riprendere il filo di una riflessione.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA** (ore 17,35)

PIERLUIGI MANTINI. Vorrei sottolineare — poiché si parla da molto tempo della riforma dell'ordinamento giudiziario e qualche collega meno informato sull'andamento dei lavori potrebbe anche averlo dimenticato — che qui siamo davanti ad un testo assolutamente inedito. Non si vuole allungare il tempo della decisione, si vuole che il confronto sia reale e che quindi le decisioni che si assumono non incontrino, come dire, ostacoli di percorso nella loro attuazione; si vuole che vi sia, insomma, una condivisione su una riforma vissuta nel paese come tale, al di là delle opinioni e dei dissensi legittimi.

Siamo in presenza, ripeto, di un testo assolutamente inedito, che è stato completamente riscritto nel corso del lavoro della Commissione giustizia ed è stato riscritto — se posso indicare un termine temporale, poco prima di Pasqua — in definitiva solo nell'ambito della maggioranza.

Insomma, sistemate un paio di questioni e di divisioni all'interno della maggioranza, senza alcun accoglimento di emendamenti e di proposte pur costruttive, come credo sia stato dimostrato — e non solo da me — nel corso dei lavori parlamentari, si è arrivati ad un testo privo del confronto esterno e di riflessioni.

Dunque, occorre comprendere se vi siano settori della maggioranza, colleghi, forze e componenti politiche, che ritengano che questa riforma debba avere perlomeno uno spirito *bipartisan* o se invece debba essere una riforma imposta con *diktat*, calendarizzazioni, conflitti e imposizioni da parte della maggioranza.

Non spetta a me alcuna analisi del voto, e ancor meno delle sue conseguenze nel centrodestra. Mi chiedo solo se qualcosa sia cambiato nel clima, nel metodo, e anche un po' nella sostanza, delle proposte politiche; e se così fosse sarei assai lieto

che qualcuno ci desse segni in tal senso, magari anche con un'attenzione specifica nei confronti di questo emendamento che non determina alcuna costrizione nell'allungamento dei tempi decisionali, ma che prevede solo un termine più giusto e più coerente per l'attuazione della delega al Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Finocchiaro 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	402
Votanti	400
Astenuti	2
Maggioranza	201
Hanno votato sì	186
Hanno votato no ..	214).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Finocchiaro 1.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole del gruppo di Rifondazione comunista sull'emendamento in esame, che rappresenta una via intermedia tra la proposta del Governo e della Commissione e quella dell'emendamento precedente, che è stato bocciato.

L'attuale testo prevede che il Governo debba adottare uno o più decreti legislativi su temi così delicati ed importanti, quali quelli cui abbiamo accennato prima, entro un anno, con il rischio, estremamente rilevante, che molti di questi temi entro un anno non potranno essere affrontati né avere quel confronto e quella riflessione necessari per dare poi effettivamente una legislazione nuova, più moderna ed efficiente al nostro paese.

Prevedere che il termine massimo sia quello di diciotto mesi dà anche la possibilità, ad esempio, di adottare i decreti legislativi in un periodo inferiore (ad esempio un anno), rispetto a quei temi sui quali la discussione ed il confronto si presentano sicuramente più agili e sui quali più facile diventa trovare una condivisione di intenti e di obiettivi (mi riferisco, ad esempio, all'istituzione della Scuola superiore della magistratura o ai consigli giudiziari), per lasciare invece maggiore tempo di riflessione a temi più delicati, quale quello della disciplina per l'accesso alla magistratura, nonché quello della riorganizzazione dell'ufficio del pubblico ministero.

Non comprendo il motivo per cui sia stato espresso un parere contrario da parte del Governo e del relatore, e dunque del Comitato dei nove, su questo emendamento. Invito tutti i colleghi ad una riflessione: diciotto mesi non sono una imposizione, ma una opportunità in più. Credo che non dobbiamo perdere questa opportunità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, i concetti espressi dal collega Pisapia sono assolutamente ragionevoli e del tutto condivisibili. Pur tuttavia, credo che la posizione del relatore e del Governo di assoluta chiusura rispetto alle nostre proposte emendative, anche quando esse appaiono — come nel caso in esame — del tutto ininfluenti rispetto al progetto politico della maggioranza, dimostri che si sta discutendo di una materia di natura costituzionale con un atteggiamento di assoluta e totale chiusura politica e culturale nei confronti dell'opposizione.

Ci stiamo dando le regole del sistema — perché il fatto che si tratti di materia costituzionale proprio questo implica —, ma tali regole vengono scelte esclusivamente dalla maggioranza, senza che siano discusse con l'opposizione!

A questo punto, per rafforzare il mio ragionamento, giova sottolineare — l'hanno

già fatto, molto opportunamente, i colleghi Mantini e Pisapia — che, quando chiediamo, in via emendativa, di portare il termine per l'esercizio della delega da un anno a 18 mesi, non pensiamo di obbligare il Governo ad attenersi al termine finale: il Governo può esercitare la delega anche in un mese, se vuole! Noi proponiamo di estendere il termine a 18 mesi atteso che la materia si presenta complessa e composita ed in considerazione del numero di decreti legislativi che saranno necessari.

Dunque, nulla muterebbe neppure in relazione ai tempi di approvazione del disegno di legge! Allora, perché ci si dice «no», solo «no», sempre «no»? La risposta alla domanda — che si rivela retorica — non può che essere la seguente: vi è un atteggiamento di chiusura e di rifiuto di ogni confronto politico e culturale con l'opposizione. E questo non va bene!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Finocchiaro 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	405
<i>Votanti</i>	402
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> ..	218).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fanfani 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, con il mio emendamento 1.9, che attiene all'interpretazione complessiva del provvedimento, propongo di ridisegnare il contenuto della delega di cui all'articolo 1 del disegno di legge.

La mia proposta palesa una visione sostanzialmente diversa da quella della maggioranza. Posta la necessità di una riforma dell'ordinamento giudiziario — la cui disciplina, ferma da anni, sicuramente necessita di un ammodernamento — ritengo che l'aggiornamento vada realizzato mediante l'introduzione nel sistema normativo di norme che attengano: alla sinergia tra avvocatura e magistratura, soprattutto per quanto riguarda la magistratura di legittimità; all'istituzione di un controllo territoriale sull'attività dei magistrati (aspetto che mi sta particolarmente a cuore: ho sempre ritenuto che, se la giustizia deve essere amministrata in nome del popolo, a quest'ultimo deve essere attribuito un potere-dovere di controllo sull'attività dei magistrati); alla disciplina delle nomine dei magistrati onorari, i quali, mai come in questo momento, anche a seguito delle tantissime funzioni loro delegate (sogliamo definirli magistrati minori, ma tali non sono), hanno assunto, nel nostro ordinamento, un rilievo certamente importante.

Ovviamente, dall'articolo 1 che noi proponiamo traspaiono visioni totalmente diverse rispetto a quelle che figurano nel testo della Commissione. Ad esempio, viene conservato il passaggio dalla funzione giudicante a quella requirente e, soprattutto, si insiste particolarmente sulla nomina di un direttore tecnico presso ogni sede di tribunale, misura che, pur scontrandosi con le esigenze di bilancio, servirebbe a rendere il servizio più efficiente e territorialmente più coeso.

I principali aspetti sui quali vogliamo insistere riguardano una quota di posti riservata ad avvocati, la formazione della magistratura di legittimità, l'istituzione di sezioni territoriali dei consigli giudiziari che, nella visione di chi vi parla, avrebbero lo scopo di risolvere il problema della lontananza della giurisdizione dai cittadini e offrirebbero la possibilità di sviluppare nel tempo (infatti, tutto ciò che attiene alla giurisdizione va adottato con prudenza) un controllo territoriale sull'attività dei magistrati. Vi è soprattutto la necessità di introdurre in questo provvedimento un

disegno organico di coordinamento tra magistratura togata e magistratura onoraria che certamente manca.

Non possiamo insistere a disciplinare la magistratura onoraria come qualcosa di esterno all'ordinamento giudiziario, con provvedimenti che, seppur apprezzabili, hanno la caratteristica della lontananza dal sistema e della frammentarietà. Abbiamo la necessità di sviluppare un disegno organico all'interno del quale tutte le competenze specifiche, le capacità e le potenzialità che il sistema può offrire siano coordinate tra loro in una visione organica per rendere il sistema giustizia più efficiente di quanto non lo sia ora; mi riferisco non solo alla magistratura togata, ma anche all'avvocatura e alle grandissime potenzialità sinergiche che essa ha nei confronti della magistratura. Insisto, pertanto, ed invito i colleghi a valutare la possibilità di approvare l'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, effettivamente l'emendamento in esame a prima firma dell'onorevole Fanfani è molto rilevante. Credo che possa fornire un contributo notevole alla realizzazione, in senso unitario, di una riforma che tutti noi riteniamo necessaria.

L'emendamento in esame affronta questioni già previste nel testo licenziato dalla Commissione giustizia. Tuttavia, alcuni aspetti molto importanti non sono affrontati nel testo. Dunque, sarebbe utile porli all'attenzione del Governo nel momento in cui dovrà esercitare la delega e adottare i relativi decreti legislativi. Questi ultimi, riallacciandomi brevemente a quanto già espresso in maniera chiara dall'onorevole Fanfani, dovranno essere diretti a modificare la disciplina per l'accesso alla carriera in magistratura ordinaria e a stabilire l'accesso alle funzioni di legittimità presso la Corte di cassazione anche mediante concorso con una quota di posti riservata ad avvocati.

Si tratta di un aspetto rilevante perché consente l'interscambio del sapere e dell'esperienza tra avvocati e pubblici ministeri, che possono dare un contributo ad una giustizia effettivamente al di sopra delle parti.

Ricordo infine la razionalizzazione della normativa in tema di formazione di magistrati e — come già previsto dal testo licenziato dalla Commissione giustizia della Camera — l'istituzione della Scuola superiore della magistratura.

Ritengo sia veramente importante che il Governo del centrodestra (un Governo che, quindi, non incontra la mia adesione dal punto di vista politico) intervenga su altre questioni. Mi riferisco in particolare alla possibilità di disciplinare l'organizzazione tecnica delle strutture giudiziarie attraverso l'istituzione di un direttore tecnico presso ogni sede di tribunale; ciò potrebbe determinare un'inversione di tendenza nell'amministrazione della giustizia.

Questo significa finalmente dare la possibilità ai magistrati requirenti e giudicanti di fare il loro lavoro, di occuparsi dei processi, di celebrarli, di svolgere le indagini, di sostenere l'accusa nel dibattimento, dando poi la possibilità a persone più capaci, dal punto di vista dell'organizzazione, di creare quella struttura organizzativa affinché i processi si possano effettivamente celebrare, senza distogliere quei fondi, quelle energie e quelle forze che debbono essere utilizzate per giudicare, per dare giustizia agli italiani, evitando di occuparsi — come accade oggi — dell'organizzazione delle citazioni, delle notifiche, della ricerca delle aule. Ho fatto solo alcuni accenni ai punti contenuti in questo emendamento, ma credo che la sua approvazione sarebbe estremamente qualificante per il Parlamento e sarebbe un onere del Governo, oltretutto un onore, disciplinare anche questi temi per dare una svolta forse definitiva e positiva alla nostra giustizia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo all'emendamento 1.9 dell'onorevole Fanfani e di altri colleghi della Margherita. Noi condividiamo l'impostazione generale che il collega ha dato ai rinnovati contenuti che il gruppo della Margherita propone al Parlamento per un nuovo ordinamento giudiziario. Questa è la ragione del nostro consenso.

Mi piace sottolineare che nella elencazione puntuale delle materie che un organico, democratico e avanzato ordinamento giudiziario dovrebbe contenere non può mancare, come viceversa manca nella proposta governativa, la materia della magistratura onoraria e altresì la materia importante e fondamentale della geografia giudiziaria dei tribunali e degli uffici giudiziari del nostro paese.

Vorrei per concludere ricordare che nel corso della XIII legislatura la maggioranza di allora approvò un provvedimento legislativo di grande importanza, con il quale disciplinò di nuovo il concorso in magistratura — ma su questa materia torneremo di qui a poco — e con il quale, se ben ricordo (ma credo proprio di non sbagliarmi), introdusse altresì un concorso in magistratura riservato proprio agli avvocati. Questa materia è oggi, non oggetto di un principio di delega, ma norma positiva della Repubblica italiana. Se poi il Governo non applica le leggi che sono state approvate nel Parlamento, questo è un problema diverso, di natura politica, importante, ma, ripeto, diverso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 393
Votanti 390
Astenuti 3
Maggioranza 196
Hanno votato sì 179
Hanno votato no .. 211).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fanfani 1.62.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, con questo emendamento e con gli altri che seguiranno, da pagina 9 fino a pagina 14, noi intendiamo raggiungere un obiettivo politico molto preciso. Questi emendamenti fanno riferimento al primo comma, alla prima parte dell'articolo 1, e a scalare cercano di eliminare dal testo i riferimenti alle singole materie poi disciplinate dal provvedimento. Le materie, secondo il nostro avviso, sono state correttamente individuate dal testo governativo — se per questo, come abbiamo appena finito di dire, esse appaiono addirittura insufficienti rispetto ad un disegno organico —; ciò nondimeno noi chiediamo la soppressione dei singoli riferimenti, perché essa ci consente di eliminare poi dal testo soluzioni che noi non abbiamo affatto condiviso e che riteniamo assolutamente dannose per il nostro ordinamento giudiziario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 1.62, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 398
Votanti 385
Astenuti 13
Maggioranza 193
Hanno votato sì 172
Hanno votato no .. 213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 1.64, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 395
Votanti 382
Astenuti 13
Maggioranza 192
Hanno votato sì 171
Hanno votato no .. 211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Fanfani 1.67 e Taormina 1.68, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 405
Votanti 401
Astenuti 4
Maggioranza 201
Hanno votato sì 174
Hanno votato no .. 227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Buemi 1.69, Finocchiaro

1.70 e Taormina 1.71, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	403
<i>Votanti</i>	397
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> ..	217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taormina 1.73, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	399
<i>Votanti</i>	394
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	178
<i>Hanno votato no</i> ..	216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 1.75, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	396
<i>Votanti</i>	394
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	181
<i>Hanno votato no</i> ..	213).

Passiamo all'emendamento Lussana 1.10.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

CAROLINA LUSSANA. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Con l'emendamento in esame, il gruppo della Lega Nord Federazione Padana vuole evidenziare una tematica meritevole, a nostro giudizio, di una grande attenzione. Il mio emendamento, infatti, prevede l'elettività della magistratura onoraria.

La proposta emendativa in esame prevede la possibilità di eleggere, con metodo universale e diretto, i magistrati onorari, e reca altresì norme di dettaglio per disciplinarne le modalità di elezione, nonché norme di verifica dell'operato da parte del Consiglio superiore della magistratura, per il tramite del Consiglio giudiziario.

Ritengo che siamo tutti consapevoli del ruolo importantissimo che la magistratura onoraria (giudici di pace, GOT, viceprocuretori onorari) svolge all'interno del sistema giudiziario nel nostro paese; al riguardo, vorrei ricordare che sono state presentate proposte normative sul tema, anche se giacciono ancora presso le Commissioni competenti. La magistratura ordinaria, infatti, esercita un'importante funzione non solo di supplenza, ma anche di integrazione del ruolo della magistratura professionista.

Vorrei ricordare che si parla da tanto tempo di riqualificazione e di una maggiore valorizzazione dell'intera magistratura onoraria, anche se ancora non si è intervenuti attraverso un provvedimento puntuale che vada effettivamente in questa direzione e che elimini una disparità di rango e di trattamento che, a nostro giudizio, ormai non ha più ragione di esistere. Per questo motivo, abbiamo comunque cercato di proporre una soluzione che tenti di valorizzare la magistratura onoraria, quella magistratura che forse (soprattutto per quanto concerne i giudici di pace, a causa della tipologia e dell'entità